

TEORIA DEI GIOCHI

Il premio per l'economia assegnato a Stoccolma a Robert Aumann e Thomas Schelling

# Il Nobel alla cooperazione

di F. Guala e M. Motterlini

Sul foglio sono segnati dieci numeri, in ordine crescente da zero a nove. In un'altra stanza il tuo compagno di gioco si trova di fronte alla stessa sequenza. Entrambi avete la possibilità di scegliere un numero; se scegliete lo stesso, entrambi vincete dieci euro; se scegliete due numeri diversi non vincete nulla. Un gioco difficile in teoria, ma facile in pratica. La probabilità di scegliere lo stesso numero, scegliendo a caso, è molto bassa; eppure quasi tutti scelgono il numero zero e si portano a casa i dieci euro.

Giochi di coordinazione di questo tipo si incontrano continuamente nella vita di tutti i giorni. Se cade la linea durante una telefonata, richiami o o aspetto che richiami tu? Il centrocampista deve passare la palla alla destra o alla sinistra del centravanti? Evidentemente, dipende da che parte ha deciso di scattare quest'ultimo. Ma il centravanti, a sua volta, si trova ad affrontare la stessa questione: scattare sulla destra ha senso soltanto se il centrocampista lo lancerà in quella direzione. E così via.

La teoria dei giochi, paradossalmente, suggerisce di muoversi a caso, come farebbe un computer un po' ottuso. Thomas Schelling è stato il primo a notare che in numerose situazioni il problema della coordinazione viene risolto appigliandosi a dettagli apparentemente irrilevanti ma in realtà cruciali ai fini della decisione. Nel gioco

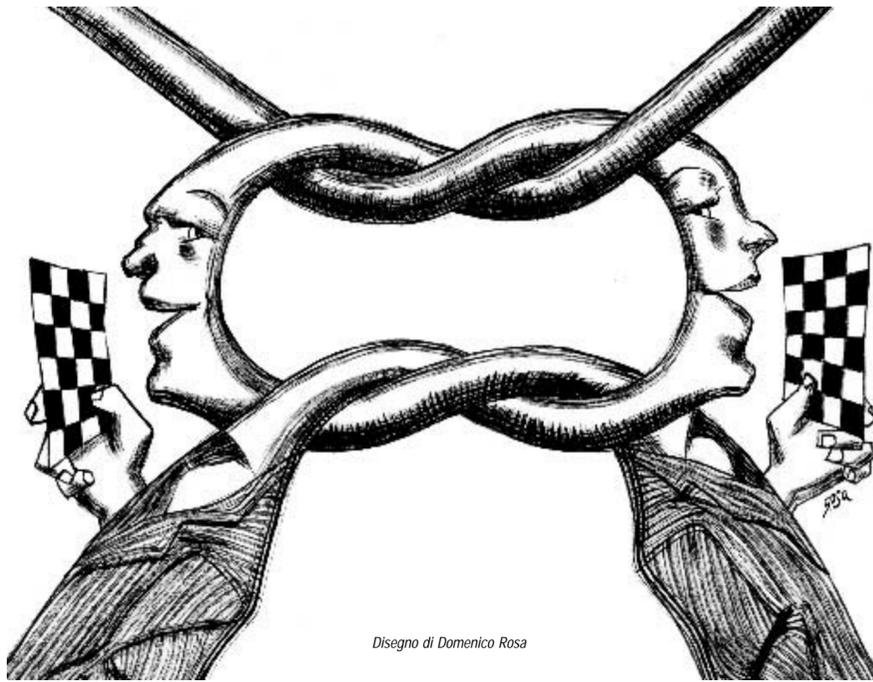
Lunedì scorso è stato assegnato il premio Nobel per l'Economia all'israelo-americano Robert J. Aumann e allo statunitense Thomas Schelling. Il riconoscimento è stato assegnato per i loro studi sulla teoria dei giochi e per aver tramite questi dimostrato che la cooperazione è più produttiva della guerra, e che in situazioni di rivalità è più razionale far capire al proprio avversario quali sono le proprie intenzioni, per evitare esiti distruttivi.

Aumann ha all'attivo sei libri, tra cui una raccolta di suoi scritti edita a Cambridge e la voce «Game Theory» del *New Palgrave*, uno dei pochi suoi testi accessibili anche ai non addetti ai lavori. Schelling ha pubblicato nel 1960 *La strategia del conflitto*, considerato uno dei 100 libri che più hanno influenzato la cultura internazionale dal 1945 a oggi. Nel 1978 ha pubblicato *Micromotives and Macrobehavior* e nel 1984 *Choice and Consequence*. In Italia è uscito per il Mulino *La diplomazia della violenza*.

La complessità matematica della teoria dei giochi non impedisce di comprenderne le linee di fondo. Francesco Guala e Matteo Motterlini ce lo illustrano con alcuni esempi vicini alla vita quotidiana.

co dei numeri, scegliamo quasi tutti lo zero perché è un numero "diverso" (è il primo della lista e anche un numero notoriamente particolare). In gergo, lo zero è un'opzione "saliente", che spicca fra le altre e permette di risolvere il problema della

In molte situazioni basta scoprire le carte perché il conflitto si trasformi in collaborazione. Creando vantaggi per tutti



Disegno di Domenico Rosa

coordinazione in modo "irrazionale", ma intelligente! Pochi anni dopo la sua pubblicazione, il filosofo David Lewis ha utilizzato *The Strategy of Conflict* (1960) per analizzare l'emergere delle convenzioni, in un libro a sua volta destinato a diventare

un classico della filosofia delle scienze sociali. *Convention* (1969) precisa che scegliere lo zero nel gioco dei numeri è l'opzione più intelligente soltanto se: io so che lo zero è saliente; tu sai che lo zero è saliente; io so che tu sai che è saliente; tu sai che io so che tu sai che io so... e così via all'infinito. Oppure, per farla breve, se è conoscenza comune che lo zero è l'opzione saliente.

Nel 1976 Robert Aumann arriverà indipendentemente alla definizione formale del concetto di conoscenza comune. Altra intuizione di Schelling e Aumann è che numerosi problemi apparentemente irrisolvibili diventano più semplici qualora vengano affrontati a ripetizione. Le convenzioni sociali sono un esempio tipico: non c'è nessuna ragione

particolare perché ci si debba vestire di nero a un funerale (qualsiasi altro colore andrebbe bene). Ma è importante che tutti scelgano lo stesso colore, per manifestare un sentimento comune. La salienza in questo caso è fornita dalla tradizione: molti anni fa, per qualche motivo, si è cominciato a vestirsi così, e oggi sappiamo che fra tutti i possibili equilibri di coordinazione questo è il più probabile semplicemente in quanto «finora si è sempre fatto così». Il linguaggio stesso, secondo Lewis, si sarebbe evoluto a partire da un problema di coordinazione di questo tipo.

Il lavoro di Aumann sui giochi ripetuti si spinge al di là della coordinazione per analizzare i problemi della cooperazione che stanno alla base della convivenza civile. Perché il panettiere è disposto a mettere sul conto la mia spesa quotidiana, fidandosi del fatto che salderò i debiti a fine mese? Perché impresto regolarmente i miei libri ai miei studenti di dottorato, e loro me li restituiscono dopo alcune settimane invece di venderli su e-bay? La risposta è che si tratta di giochi ripetuti indefinitamente, e fra le numerose soluzioni di questi giochi vi è un equilibrio di cooperazione che sarebbe impossibile qualora lo stesso gioco venisse giocato una volta soltanto (se non ti incontrerò mai più, mi conviene approfittare della tua fiducia, invece di ricambiarla).

Questi e altri contributi mostrano l'impiego creativo e audace della teoria dei giochi per gettare luce su problemi concreti, anziché, come troppo spesso accade, quale strumento di analisi puramente formale.

A BUON DIRITTO

## Alcune ragioni per credere nella giustizia

di Vincenzo Franceschelli

Non è che si debba per forza non credere nella giustizia per poter leggere il pamphlet scritto da Gian Carlo Caselli e Livio Pepino, due noti e autorevoli magistrati.

L'impianto retorico è suadente e funziona: gli autori espongono, con un Prologo e un Epilogo, dieci tesi contro la giustizia cui il lettore crede, o dovrebbe credere. Subito dopo le controbattono, per convincere lo scettico lettore, che non crede nella giustizia, a cambiare idea. Opera ardua, vista la crudezza e l'ampiezza con la quale l'argomentazione iniziale è esposta.

Il volumetto si legge in poche ore, ma ci porta al cuore dei problemi della giustizia, e dell'amministrazione della giustizia, definita — nella convinzione del cittadino che non crede — come una macchina che gira per lo più a vuoto, spesso compiacente con "i poteri forti".

Eppure gli autori, qua e là, ci rammentano quello che la giustizia è e dovrebbe essere, ricordando opinioni come «Guai a un governo della società affidato ai giudici!»: o «Il giudice parziale è infatti, per definizione, un non giudice»; o, infine, «I giudici — per fortuna — non sono la giustizia».

*Una rassegna impietosa di tutti i motivi per non fidarsi. Con le risposte di due autorevoli magistrati: Caselli e Pepino*

E così sono affrontati i temi della politicizzazione dei magistrati, delle sentenze abnormi, della democrazia giudiziaria («Uno spettro si aggira per la Repubblica: quello del governo dei giudici...»), nonché l'espansione del giudiziario, l'istanza diffusa di prevedibilità delle decisioni, l'enigma del pluralismo interpretativo, il garantismo... O luoghi comuni, come «La giustizia è un terno al lotto». E, ancora, «I magistrati non lavorano», o «I magistrati non pagano mai per i loro errori». E per ogni argomento trattato si espongono le ragioni a difesa di una giustizia cui Caselli e Pepino credono ancora.

Forse la parte meno avvincente e convincente è quella dedicata ai problemi interni della magistratura. Qui i rilievi polemici, più che «a un cittadino che non crede nella giustizia» parrebbero indirizzati «ai magistrati che non fanno parte di Magistratura Democratica». Al che si potrebbe semplicemente dire che i nostri hanno sbagliato indirizzo.

Il volume è polemico, e le polemiche non mancano, e non disturba che la polemica vada oltre le righe. Su due punti, peraltro, non sono riusciti a convincerci.

Il primo: l'argomentazione contro i politici. Anzi, soprattutto contro un certo qual politico, che, per dirla con Harry Potter, è «Colui che non deve essere nominato», ma che i nostri nominano più volte. Si potrebbe osservare che lo scontro tra politici che attaccano e discreditano la magistratura e magistrati che si difendono o la difendono comporta l'applicazione del principio incostituzionale dei due pesi e due misure. Perché il politico è parte, e il magistrato è super partes, e i toni che è lecito accettare — anche se non giustificare — da una parte che è parte, non si addicono a chi ci attendiamo essere terzo sopra le parti. Ma qui, per dirla questa volta con il linguaggio dei penalisti, possiamo ben volentieri concedere agli autori l'attenuante della provocazione.

Il secondo attiene alla divisione delle carriere: argomento certamente tecnico, che gli autori osteggiano. E non sorprende, visto che non si è mai incontrato alcun magistrato, di qualunque formazione culturale fosse, che la approvi.

Riescono gli autori a convincere il cittadino che non crede nella giustizia a cambiare idea? Crediamo di sì, anche se ogni cittadino è diverso, e, come dicono gli autori, occorre convincerlo dieci volte. Crediamo di sì perché, come scrivono Caselli e Pepino, in una società complessa non si può fare a meno di un sistema di regole. Ma soprattutto perché, di fronte alle grandi sfide e nei momenti più drammatici della storia del nostro Paese — nei processi di terrorismo, di mafia, di corruzione — la giurisdizione ha tenuto, pagando prezzi umani elevati.

Gian Carlo Caselli, Livio Pepino, «A un cittadino che non crede nella giustizia», Laterza, Roma-Bari 2005, pagg. 112, € 12,00.

DA FRANCO A ZAPATERO

# Dentro il miracolo spagnolo

di Valerio Castronovo

Dopo la scomparsa di Franco nel novembre 1975, la Spagna ha dovuto fare una lunga anticamera, protrattasi per dieci anni, prima di venir ammessa nella Comunità europea. Ed era stata soprattutto la diplomazia italiana, a cui stava a cuore un riequilibrio verso Sud del baricentro della Cee, a impegnarsi per una conclusione positiva dei negoziati che più volte s'erano arenati dinanzi alla prospettiva di una concorrenza insostenibile di alcuni prodotti agricoli spagnoli.

D'altra parte, quando nel gennaio 1986 la Spagna fece infine ingresso nella Cee, molti nutrivano ancora forti dubbi sull'effettiva saldezza delle sue istituzioni democratiche, tenute a battesimo dopo la fine di una dittatura come quella franchista durata per quasi 40 anni e i cui retaggi non erano scomparsi del tutto. Tantomeno s'immaginava che un Paese per lo più agricolo e a basso reddito si sarebbe trasformato



Luis Rodríguez Zapatero il 2 febbraio 2005 durante la campagna per il sì al referendum sulla Costituzione europea (Rea)

in un breve giro di tempo in una società industriale avanzata. Il saggio di Anna Bosco ci aiuta a capire quali siano state le leve che hanno contribuito a mettere in moto e ad assecondare la rincorsa con cui la Spagna, entrata inizialmente in

Europa dalla "porta di servizio", è giunta ad acquisire una posizione di rilievo nel proscenio internazionale. Poiché l'autrice ha concentrato la sua analisi su determinati fattori di carattere endogeno che hanno dato vita sia a un sistema politico-istitu-

zionale sostanzialmente stabile sia a un'eccezionale performance economica. E che possono riassumersi, da un lato, in un rapporto competitivo fra la destra e la sinistra contrassegnato da una reciproca legittimazione e da un solido pragmatismo nell'azione di governo; dall'altro, in un consistente capitale d'intraprendenza e di fiducia nelle potenzialità del proprio Paese.

Questi due requisiti hanno concorso, a loro volta, ad accreditare la Spagna al vertice dell'Unione europea, affrancandola dalle frustrazioni dovute a un secolare complesso d'inferiorità; e le hanno consentito nello stesso tempo di valorizzare (grazie anche all'apporto dei fondi strutturali comunitari) la sue risorse mediante un'efficace gioco di squadra, coro-

nato dall'entrata di Madrid nella zona dell'euro.

Si spiega pertanto come i governi di centro-destra, capitanati fra il 1996 e il 2004 da José Aznar, fossero arrivati a coltivare disegni altrettanto innovativi sul versante economico (proponendosi da alfieri della liberalizzazione dei mercati) quanto ambiziosi sul fronte delle relazioni internazionali (agendo in sintonia con l'America di Bush e puntando a un'intesa triangolare con l'Inghilterra di Blair e l'Italia di Berlusconi, da contrapporre nella Ue all'asse franco-tedesco).

Oggi, che il socialista Zapatero ha rimpiazzato Aznar alla guida del Paese (dopo l'attentato terroristico a Madrid nel marzo 2004 ordito dai fondamentalisti islamici), e che la

*Una società modernizzata in gran velocità. Resta aperta la ferita del separatismo*

prima decisione del nuovo governo è consistita nel ritiro del contingente militare spagnolo dall'Irak, la Spagna è tornata alla ribalta per via della mobilitazione delle gerarchie ecclesiastiche contro la legge che ha autorizzato i matrimoni gay e i progetti dell'esecutivo intesi a cancellare l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione nelle scuole.

In realtà c'è una questione ben più cruciale che ancora affligge la Spagna, nonostante si sia data nel frattempo un assetto quasi federale per le larghe prerogative autonome riconosciute a varie sue regioni. Ed è la sopravvivenza di un separatismo radicale basco che non ha mai rinunciato alla lotta armata. Di fatto, solo quando riuscirà a neutralizzare in un modo o nell'altro la minaccia degli estremisti dell'Eta, la Spagna potrà venire a capo su tutta la linea di certe pesanti eredità del suo passato.

Anna Bosco, «Da Franco a Zapatero. La Spagna dalla periferia al cuore dell'Europa», il Mulino, Bologna 2005, pagg. 238, € 12,50.

## 1945 - 2005 IMPARARE DALLA STORIA È IMPEGNO DI TUTTI



# Storia della Shoah

La forza della memoria  
Il rigore della ricerca

COMITATO SCIENTIFICO: O. Bartov - P. Burrin - D. Diner - S. Friedländer  
COORDINATORI DELL'OPERA E COMITATO SCIENTIFICO:  
M. Cattaruzza - M. Flores - S. Levis Sullam - E. Traverso

Per informazioni sull'opera

Numero Verde  
800-224664

UTET  
EDITORI DAL 1791

A 60 anni dai fatti una grande opera che fa il punto sulla verità della Shoah, evento centrale della storia del XX secolo. Oltre 50 autori internazionali e decine di saggi inediti per conoscere i perché della storia e della cultura del nostro tempo.

